

Vita da quiz

DEBUTTA IL «MALLOPPO» DI PUPO
SFIDA IMPOSSIBILE CONTRO «PAPERISSIMA»

Raiuno, ore 20.30 circa: negli intervalli della pubblicità va in onda *Il Malloppo*, nuovo quiz destinato a riempire l'assenza di *Affari tuoi*, che tornerà a settembre. Eredità difficile dopo Bonolis l'acchiappa-audience, forse per questo a condurlo c'è Pupo, che fino a ieri faceva il cantante e non ha primati di quiz da difendere. Anzi, ha fatto sapere che magari sarebbe, se del caso, disponibile anche per la successione diretta alla guida dei pacchi. Oh beata innocenza da Pupo! Ghinazzi sta a Bonolis come Topo Gigio sta a Mickey Mouse. Gli occhi



sgranati dell'uno in cerca della telecamera non hanno nemmeno alla lontana il ghigno sornione e la malizia dell'altro. Quanto al giochino è fatto più o meno della stessa materia di cui sono fatti gli altri: concorrenti (una coppia), domande a risposta multipla, soldi da vincere, una bella ragazza (Elisabetta Gregoraci) svestita al punto giusto che sposta di qua e di là le attrezzature del «game». Il tutto si svolge in una sorta di improbabile banca del Far West, in pratica dalle nostre parti, e dopo qualche minuto la fine è nota. Siamo d'estate, fa caldo a giorni alterni, le illusioni sono finite come le mezze stagioni: domani l'audience, ci scommettiamo, consegnerà a *Paperissima* l'ennesima pole position. Vai avanti tu, dicono a Raiuno, che a noi ci viene da ridere.

Rossella Battisti

LOCARNO Combattiva, risoluta, Susan Sarandon al festival svizzero manifesta la sua paura di «liberal»: «In America oggi inibiscono il dissenso, ho contestato la guerra in Iraq e i giornali hanno spiacciato la mia foto insieme a quella di Bin Laden»

di Lorenzo Buccella / Locarno

«P

otrei impazzire se qualcuno uccidesse i miei figli come sta accadendo alle madri irachene. Purtroppo però abbiamo il peggiore presidente della storia degli Stati Uniti, un vero e proprio guerrafondaio. E io voglio arrivare alla fine della mia vita con la coscienza di chi ha cercato di fare il possibile per contrastarlo». Boccoli color rame sciolti sul collo, faccia ap-



Susan Sarandon, ieri al Festival di Locarno

Gli Usa a libertà vigilata di Susan

puntata, vestito a fiori stile Mary Poppins, ma soprattutto una lingua che non arretra di un millimetro di fronte a qualsiasi argomento. È una vera signora, tanto gentile quanto risoluta, la Susan Sarandon che ieri è approdata a Locarno per ricevere l'omaggio di un «Excellence Award». E lei, pronta a sbarcare tra un mese a Venezia con due film (*Elisabethtown* e *Romance and cigarettes*), giunge qui al festival sganciata da qualsiasi «doppiofondo» promozionale, libera nel dar «fisionomia» al suo pensiero. Insomma, lo stile e il carisma di una donna abituata a non separare lo schermo dalle crepe del mondo. «Oggi in America si respira un clima di grande paura che tende a inibire le voci del dissenso. Fin dall'inizio, esprimersi a favore o contro la guerra voleva dire automaticamente essere amico o nemico di Bush. Tant'è vero che, avendo messo in discussione pubblicamente le cause del conflitto, mi sono vista spiacciare la mia foto sui giornali a fianco di quella di Bin Laden». Una pressione esercitata da un martellamento mediatico che secondo la Sarandon ricrea condizioni non tanto dissimili dalla Germania pre-nazista. Caso esemplare, il buco nero delle carceri di Guantanamo. «È inutile che ce ne promettono la chiusura nel giro dei prossimi anni, se poi vengo-

no rinforzati i sigilli che coprono i segreti di Stato. Rimango comunque speranzosa perché vedo gente che scende in strada anche grazie alla sensibilizzazione creata dalle associazioni. E poi, per fortuna c'è internet che, attraverso le sue maglie, garantisce dosi di informazione non omologate». Un grado di consapevolezza che non si smorza quando il discorso stringe l'inquadratura sul mondo delle pellicole. «I film possono pure spingersi sul versante dell'intrattenimento, ma si appoggiano sempre a temi concreti che guardano da vicino la nostra società. Non esistono film che non siano politici. Anche quelli di Schwarzenegger a loro modo lo sono. Dicono di non esserlo, ma alla fine portano avanti precise visioni del mondo e fanno da contraltare alle pellicole impegnate». Un impegno «ravvicinato», quello della Sarandon, che l'ha spinto a viaggiare anche nell'Africa subsahariana per strappare una testimonianza di prima mano riguardo ai danni causati dall'Aids. «Spesso noi attori siamo stati criticati quando abbiamo cercato di intervenire in prima persona di fronte a questioni di tale portata. Ma il problema è un altro: se i media ritenessero degne di stampa anche le notizie più scomode, io non sentirei l'urgenza di mobilitarmi e me ne rimarrei felicemente a casa».

LOCARNO Divertente e surreale il film di Sasanatieng

«Citizen Dog» vive a Bangkok e ride tanto

Si avvia lungo le filettature di un grottesco technicolor il film thailandese *Citizen Dog* del regista Wisit Sasanatieng, passato sul grande schermo di piazza Grande di Locarno. Una pellicola effervescente che costruisce attraverso i suoi mattoncini fluorescenti una favola d'amore tanto stralunata quanto divertente. Fin dall'inizio bruciante con cui la storia scatta subito sui pedali, inseguendo a ruota le vicende del

protagonista, Pod, tipico ragazzo impiantato in una campagna «senza sogni» che decide di installarsi nel sottobosco colorato di una Bangkok su di giri. E il tutto per marcare una svolta nella propria vita. Gli fa da sprone l'augurio-monito di una nonna sdentata: prima o poi anche a lui spunterà una «coda» come a tutti quelli che si tuffano in città per realizzare i propri sogni. Parte da lì, da questo cambio d'aria, la comica avventura borderline del protagonista che si diramerà nella quotidianità più alterata dei sobborghi. Una quotidianità da subito rocambolesca e surreale, segnata dai ritmi frenetici dei primi lavori di autosostentamento. Come quelli che mandano in fibrillazione una fabbrica di sardine che si muove su orologi impazziti stile «tempi moderni». A quelle velocità, basta una distrazione e il lavoro ripetitivo con il coltello si trasforma nella paradossale amputazione di un dito senza sangue che finisce diritto negli imballaggi. Per recuperarlo Pod passerà al setaccio gli scaffali dei supermercati alla ricerca della scatola contenente il «pezzo mancante» e riconoscibile per via di un tic nervoso. In questo universo cartonesco fatto di struci

amorosi ravvicinati su bus sovraffollati, bikers che guidano da morto le loro motociclette dopo un'improbabile grandinata di caschi, donne-bambine compulsive che fumano sigarette e seviziano i propri orsetti di pelouche, un incontro d'amour fou produrrà un vero e proprio cambiamento di passo. A far perdere la testa a Pod è una ragazza, Jin, che sembra continuamente nascondersi dietro un libro bianco caduto da cieli occidentali. La loro storia procederà a zig zag, infilando siparietti che si discostano dalla traccia narrativa principale per poi tornarvi a rotta di collo con effetti a sorpresa. Cicli accelerati di reincarnazioni fumettistiche, pupazzi dai comportamenti umani, facce vergate sui murali capaci di intonare intervalli da musical e attori di fotomanzi che si risvegliano dalle pagine stampate, interloquendo con chi le sta leggendo. Il tutto inserito in una tavolozza acida di ambienti che disintegra prospettive realistiche e spezzetta la storia sotto i colpi a singhiozzo del suo stesso umorismo. Non tutto l'arco del film riesce a mantenere la stessa carica elettrica, ma tanto basta per continuare a dar luce a questa piccola chicca.

lb.

CONCERTI Dieci date per il brasiliano A Oppido Lucano da oggi rock e taranta Toquinho in tournée Bregovic in Costiera

Al via stasera al forum di Assago (Mi) la tournée italiana di Toquinho, che porterà la sua Bossa Nova in tutta la penisola. Sarà infatti in concerto in tre località siciliane (dopodomani a Segesta, il 12 a Tindari e il 13 a Palermo); a Sorrento (il 14); a Roma (al festival latino-americano «Fiesta», il 15), Palmi (il 16), Trani (il 17), Spoleto (il 19) e Campione d'Italia (il 20). Ancora a Sorrento, domani, si esibirà Goran Bregovic, nell'ambito del Festival dell'Estate sorrentina (al Chiostro di S.Francesco alla Villa Fiorentina). Concerti (e non solo) anche alla Festa dell'Unità di Oppido Lucano (Pz): in programma stasera la musica delle «Nuove tribù zulu» (etno-rock). Domani, invece, sale sul palco il teatro di Ulderico Pesce con *Storie di Scorie*. Giovedì spazio alla musica tradizionale con *La notte della taranta* interpretata dagli «Officina Zoè» e venerdì in concerto Graziano Romani (rock dall'Emilia Romagna).

SPIRAGLI Rognoni e Maglieri del nuovo cda a Emiliani: sì, la Rai deve trasmetterli Classica e jazz a Rai tv L'appello trova ascolto

Per la classica, l'opera, il balletto e il jazz si aprono spiragli affinché la Rai torni a programmarli dignitosamente e non solo in improbabili orari notturni. Dopo l'appello lanciato da Vittorio Emiliani e firmato da molti intellettuali e consiglieri del nuovo cda Carlo Rognoni, con una lettera a Emiliani del 12 luglio, e ieri Genaro Maglieri hanno detto di condividere e che si impegneranno perché l'azienda rimedi. «Sarà mia cura portare al cda la necessità di garantire spazi e orari adeguati a un genere musicale al quale non pochi italiani sono giustamente appassionati», ha scritto Rognoni. Maglieri concorda: «Le rubriche di settore sopresse devono essere al più presto ripristinate e potenziate. Una buona tv deve coniugare una programmazione di alto livello culturale con una più popolare». «Una dimostrazione di volontà incoraggiante - si rallegra Emiliani - È un primo passo».

TV Il conduttore contro la sua ex tv e l'ex dg Cattaneo. Una serata in meno a Vespa e torna «Mixer»? Bonolis: «Alla Rai contano gli interessi personali»

Per mesi nessuno si è fatto vivo. Poi, improvvisamente, è stato come se il rinnovo del mio contratto fosse diventato di importanza capitale, da inseguire con un accanimento direttamente proporzionale al silenzio precedente. La Rai è questa: senza continuità né punti di riferimento stabili». Con queste parole, in un'intervista pubblicata integrale sul sito internet di «Sorrisi e Canzoni Tv», Paolo Bonolis si accomiata definitivamente dagli ultimi mesi trascorsi alla tv di Stato. Il tutto mentre il nuovo direttore generale, Alfredo Meocci, si appresta a incontrare i dirigenti della Endemol (proprietaria del format di *Affari Tuoi*) per tentare di dirimere l'infinita querelle proprio sulla successione di Bonolis: stando alle agenzie, le prime prove con Fazio e Teocoli non avrebbero dato i risultati sperati. «Siamo determinati ad andare avanti ed essere in onda secondo le previsioni», ha detto il presidente della Rai Claudio Petruccioli. Mentre il ben informato sito internet Dagospia lancia le seguenti e fondate ipotesi per la prossima stagione Rai: ridur-

re le serate di Bruno Vespa da quattro a tre, affidare un approfondimento in prima serata su Raidue a Mauro Mazza eliminando Masotti, riportare in seconda serata *Mixer* di Minoli. Sui direttori generali, i ricordi di Bonolis non sono teneri. In cima alla lista dei «cattivi» c'è proprio l'ex dg Flavio Cattaneo: «Il suo è stato un atteggiamento quantomeno stravagante. Il primo anno è stato fantastico. Poi, quando volevo sapere qualcosa sul mio futuro, c'è stato silenzio assoluto. Se avessi potuto trattare fin dal dicembre scorso, sarei sicuramente rimasto in Rai». E invece: «Non sono riuscito a parlare con Cattaneo fin oltre Sanremo. A quel punto mi è sembrato giusto sentire anche altre campagne, cioè Mediaset. E le loro proposte erano interessanti». Ma i problemi della Rai non si fermavano a Cattaneo: «Sembrerà assurdo, ma in quell'azienda manca una persona che tuteli solo l'interesse della Rai, anziché i mille interessi personali di mille mandanti». E anche se alla fine i dirigenti della tv pubblica si sono fatti vivi («qualcosa nella loro

mente dev'essere cambiato»), Bonolis ha preferito allontanarsi da viale Mazzini: «A quel punto mi sembrava scorretto nei confronti di Mediaset». Nessun ripensamento, quindi, prima di passare alla tv di Berlusconi, «che se non altro segue logiche commerciali. Certo, ha le sue radici politiche ma non mi sembrano così impellenti o quantomeno sono ben chiare. Il fatto è che io non sono un politico, non sono un uomo di corridoio e a viale Mazzini mi viene una sorta di labirintite. Non riesco a stare dietro al secondo, al terzo o al quarto retrospensiero del dirigente di turno. La Rai è un Giano bifronte che non sai mai da quale parte si girerà». Il ragionamento di Bonolis è chiaro: fin qui difficile dargli torto. È un po' più difficile credergli quando assicura di approdare in una tv in cui la questione politica «non è così impellente». Aggiunge che non sono stati fondamentali neppure i milioni offerti da Mediaset, ma il conduttore sfiderebbe «chiunque a dire di no se gli venissero offerti tanti soldi per fare bene il proprio mestiere».

Andrea Barolini